

FRANCO SERBLIN

Diffusori Ktema

«La coppia che mi è stata inviata, infatti, era quella di proprietà di Franco Serblin, ora quindi ereditata dalla sua Famiglia...»

Riccardo Mozzi



E' stato davvero con grande emozione che ho convissuto (e tuttora convivo...) con questi splendidi diffusori. La coppia che mi è stata inviata, infatti, era quella di proprietà di Franco Serblin, ora quindi ereditata dalla sua Famiglia, e il pensiero che pochissimi anni orsono un uomo di tale levatura abbia sviluppato la propria creazione proprio sugli esemplari in mio possesso mi ha reso particolarmente attento e coinvolto nella disamina critica di queste 'macchine da Musica'.

Franco Serblin ha creato a suo tempo Sonus Faber facendola diventare in pochi anni un riferimento mondiale dell'arte ebanista applicata alla elettro-acustica; costruite in modo impeccabile, in linea di massima i diffusori della Casa hanno sempre avuto un suono che potesse rendersi piacevole nelle situazioni più disparate di ascolto. Al massimo dello sviluppo aziendale Serblin decise qualche anno fa di cedere l'Azienda mettendosi successivamente in proprio e creando così un Marchio che portasse esplicitamente il suo nome: le Ktema sono state quindi il primo prodotto della nuova realtà.

DESCRIZIONE

Le Ktema nascono da un'idea di Serblin che trasferisce in pratica il motto greco da cui i diffusori traggono il nome: *Ktema eis aei* che significa 'un valore nel tempo'; una possibile antitesi del *panta rei* (tutto scorre) e che permea l'essenza stessa di questo diffusore immaginato per durare nel tempo.

La brochure reperibile in linea e che accompagna il sistema è scritta davvero bene, e non solo dal punto di vista sintattico: leggendo queste ricche righe ci si immagina di quanta passione e quanto 'cuore' siano stati necessari per la nascita di questi diffusori. Poi, come detto, il fatto di avere in saletta il sistema n.03 di proprietà Serblin e sul quale Franco ha evoluto la propria idea di ascolto mi inorgoglisce alquanto e, al tempo stesso, mi commuove. Perché, ricordiamocelo, non siamo fatti di soli orecchie e cervello... (*questo mi preoccupa...PB*)

La geometria del diffusore è decisamente originale: le fiancate hanno uno sviluppo concavo nella parte anteriore (ove si deve avere una superficie diffrattiva la più ridotta possibile) e concavo nella parte posteriore ove sono

alloggiati i due woofer custom made da 9" orientati verso la parte posteriore del mobile. L'aria movimentata dai grossi coni è quella contenuta all'interno di un sub-volume posteriore la cui pareti laterali sono aperte e 'protette' da una serie di fili elastici, parimenti a quanto realizzato per la griglia anteriore: una soluzione già vista su altri diffusori che coniuga eleganza ed efficienza sonora. Sul frontale sono disposti due midrange da 4", anch'essi custom, e un tweeter a cupola morbida della danese Ragnar Lian. Il mobile, disponibile nella colorazione legno o nera, è in materiale composito le cui basi sono realizzate in acciaio inossidabile; quella superiore riporta incisa la firma di Serblin mentre quella inferiore è sagomata in modo tale da permettere l'impanatura di quattro punte per la regolazione dell'inclinazione frontale.

ANALISI SONORA

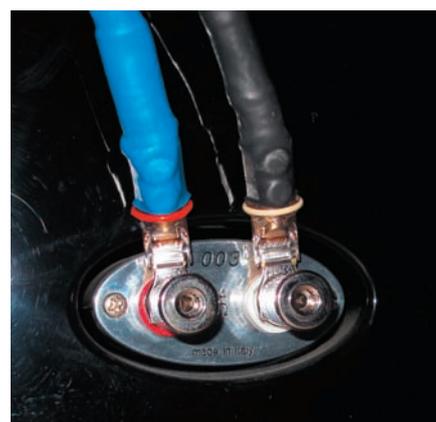
Ho approfittato della cortesia della Famiglia Serblin che, tramite il Distributore LP Audio, ci ha lasciato per molto tempo in prova le Ktema dandomi la possibilità di provarle in svariate condizioni, comprese diverse amplificazioni che si sono succedute in saletta al fine di ottimizzare il risultato complessivo di ascolto. Già, perchè come più volte ho ripetuto, la prestazione finale dipende soprattutto, a mio parere, dall'equilibrio globale di tutta la catena di riproduzione (stanza compresa...), catena di cui i diffusori costituiscono senza dubbio il componente più caratterizzante (*questo è molto vero perché hanno un livello di distorsione drammaticamente più elevato di qualsiasi componente elettronico, PB*). E' stato quindi necessario l'impiego di vari tipi di amplificazioni per trovare quella che meglio si combinasse con le Ktema.

Il trasporto in saletta è stato alquanto faticoso (55 kg netti, ma sono state trasportate con l'imballo per il massimo rispetto...); e anche la sistemazione ha richiesto un poco di tempo, volendo sperimentare diverse disposizioni e, soprattutto, diverse angolazioni: la rotazione assiale che tuttavia è parsa foriera dei migliori risultati è stata quella che vedeva l'asse del diffusore diretto esattamente verso il punto di ascolto. In questo modo sono riuscito (grazie ai meriti delle Ktema, e non certo per la mia capacità...) a rendere non avvertibile la presenza del grosso cabinet come accade, ahimè, con le Avalon la cui presenza fisica a volte non consente una

ricostruzione del soundstage che sia completamente svincolata dal diffusore stesso (*continui a fare confronti, mi piace...PB*). Nella rara, e difficile, incisione *Symphonia Salve Sancta Parens* di Monteverdi la 'solita' traccia utilizzata per testare il potere risolutivo di un sistema dal punto di vista della ricostruzione scenica fornisce esiti decisamente positivi e interessanti. Non si arriva, ovviamente, alla prestazione consentita da un diffusore da stand dotato magari di altoparlanti ceramici, ma si suona decisamente meglio, da questo punto di vista, rispetto ai beneamati Avalon Eidolon. A questo riguardo voglio citare che le Ktema riescono ad 'allargare' così tanto la scena sonora al punto che gli applausi contenuti in *Nighthawks at Dinner* di Tom Waits sono ben distinguibili al di là della mera distanza tra i diffusori... E pare essere questa la caratteristica peculiare di questi diffusori, ovvero la capacità di ricostruire un'ambienza naturale e non artefatta, dotata di un grande senso di spazialità e di ariosità che circonda anche i Musicisti più lateralizzati in tal senso. E' chiaro che le incisioni più 'sfortunate' sotto questo aspetto (ad esempio tante dell'acclamato Rudy Van Gelder per la Blue Note) rimangono decisamente tali e, di conseguenza, con gli strumenti anche 'ingombranti' dentro al diffusore, ma tant'è... (*hai fatto bene a sottolineare questo. Quando gli ascoltatori arrivano nella nostra sala, uno dei primi commenti che sento all'ascolto delle incisioni di Van Gelder è sempre lo stesso: 'ma, non pensi che i diffusori sono piazzati troppo lontani uno dall'altro (a nove metri...)?; e io rispondo chiedendo se secondo loro sia l'impianto o la registrazione a creare il buco... segue sempre il silenzio...Anche l'impianto corretto nei limiti della perfezione raggiungibile - non dobbiamo mai scordacelo - non riproduce la scena di per sé: riproduce la scena come ri-creato dalla registrazione. PB*) Questa atmosfera rarefatta e tersa che circonda i diffusori permette così loro di esprimersi a livelli molto elevati di piacevolezza con registrazioni parecchio dotate da questo punto di vista (*Codex 314* dell'Harmonia Mundi, *Cantate Domino* della Proprius; traccia presente anche sul CD Proprius allegato ad Audiophile sound), con il risultato di provocare nell'ascoltatore dei brividi di piacere, tanto è il coinvolgimento quasi fisico con l'ambiente ove è stato ripreso l'evento.

Così la recente edizione della DeAgostini della *Fantastica* di Berlioz a cura della del

«...La geometria del diffusore è decisamente originale: le fiancate hanno uno sviluppo concavo nella parte anteriore (ove si deve avere una superficie diffrattiva la più ridotta possibile) e concavo nella parte posteriore...»



FRANCO SERBLIN



nostro editore ripropone una tuba e delle campane che appaiono un poco più simili al reale rispetto a quanto comunemente si ascolta nelle salette degli audiofili più consumati e i pochi strumenti di Paris-Texas (Ry Cooder) sono quanto mai 'palpabili' nella nostra saletta.

Secondo quanto riferito da Luca Parlato di LP Audio, Distributore del Marchio, alcuni recensori hanno definito 'trasparente' questo diffusore, probabilmente confondendo un poco questo termine con un equilibrio timbrico leggermente virato verso le tonalità più acute della gamma sonora: è mio parere, più che modesto, che la trasparenza sia da attribuire, per quanto riguarda i diffusori, alle Quad elettrostatiche, alle Martin Logan CLS, ai driver ceramici Accuton e a pochi altri sistemi, mentre nel nostro caso, seppur dotate di un dettaglio notevolissimo, l'impressione che a tratti sembrano suscitare queste Ktema sia di una preferenza data dal Progettista a una leggera evidenza della gamma acuta, particolarità probabilmente molto ben accettata da alcuni mercati internazionali e che ascoltatori frettolosi hanno voluto chiamare 'trasparenza', confondendo forse l'accezione veritiera del termine.

Ecco, questa caratteristica, ben evidente dai primi giorni di ascolto, mi ha spronato all'utilizzo di apparecchiature un poco più condiscendenti da questo punto di vista; e in effetti l'utilizzo in saletta del mio amato Sonic Frontiers Line 2 e dei neo-arrivati Audio Research Classic 120 (acquistati da un gentiluomo che ha omesso di riferirci che i finali ronzavano come un nugolo di calabroni...) (*avete capito audiofili, perché il Vintage a me non piace! PB*) ha smussato un poco questa leggera esuberanza, donando peraltro un ulteriore senso di 'liquidità' alla gamma media che ancora di più si mostra piacevole e musicale.

Un brutale esperimento di apposizione di una corona circolare in feltro intorno al tweeter consentiva una drastica riduzione della rela-

tiva spigolosità che permeava alcune incisioni di clavicembalo, inficiando però l'aridità globale di emissione, seppur sembrerebbe stranamente acquistarne la profondità del soundstage.

La piacevolezza generale di ascolto rimane a livelli molto elevati, tant'è che il volume aumenta in modo parossistico costringen-



AS EXTRA LINK UP online
Giulio Salvioni parla delle
sue esperienze di ascolto
con i Ktema

su **AS EXTRA**
Audiophile sound
www.

audiofilemusic.com/
asextra

DISTRIBUZIONE

FRANCO SERBLIN
DIFFUSORI KTEMA

Distribuzione
LP Audio
Via della Tesa 20
34138 Trieste

Tel: 040 569824
info@lpaudio.it
www.lpaudio.it
Prezzo: 25,800 euro

KTEMA: NOTE TECNICHE A CURA DI ING. FULVIO CHIAPPETTA, CONSULENTE TECNICO AUDIOPHILE SOUND

La scelta di un qualunque componente audio, segnatamente quelli di fascia alta per i quali la suggestione emozionale la fa da padrona (ed è profondamente giusto che sia così), è generalmente pilotata dalla gradevolezza sonora da cui il suo potenziale acquirente si sente il qualche modo soggiogato: dunque, volendo specializzare al caso in esame le osservazioni suddette, optare per la Ktêma è poco o nulla influenzato dagli aspetti più squisitamente tecnici che sono propri dell'oggetto in questione. E allora, stante la indubbia veridicità di tale asserto, quale può essere la valenza di questo piccolo incorniciato tecnico? Semplice, limiteremo qui la nostra indagine nel determinare i giusti parametri di interfaccia, il cui rispetto può valorizzare al massimo la resa del prodotto o, in alternativa, la totale disattenzione a loro riservata può alterare irrimediabilmente le buone prestazioni sonore di queste seducenti casse acustiche.

Nel caso di un diffusore, i parametri di interfaccia sono ovviamente di due tipi: da un canto la capacità di pilotaggio della elettronica deputata a tale funzione e, dall'altro, quello dell'ambiente all'interno del quale l'altoparlante opera e diffonde il suo suono. Partiamo prima dell'elettronica a monte: la nostra Ktêma, a dispetto delle apparenze (il costruttore dichiara quale potenza minima necessaria appena 20W), è piuttosto esigente a tal riguardo. E, si badi bene, non solo per la qualità dell'amplificazione, cosa ovvia considerando che la assoluta trasparenza del diffusore porrebbe in piena luce ogni sua benché minima manchevolezza, ma anche per la capacità di pilotaggio. Infatti, l'andamento della impedenza della creatura di Franco Serblin è piuttosto accidentato, come è logico che sia considerando il numero delle vie, e raggiunge dei minimi di carico proprio in prossimità della zona del calore (100 ... 200Hz). Un'amplificazione che, per mancanza di corrente, non governi il movimento della doppia membrana (i woofers sono due) certamente innesca due indesiderati fenomeni. Infatti, non solo la emissione in gamma medio bassa diviene scarsa, spostando il naturale equilibrio del diffusore verso un suono meno pieno, leggero ed eccessivamente trasparente ma, ed è questo a nostro giudizio l'aspetto peggiore, è penalizzata la velocità dei woofers, minando così la notevole coerenza di cui la Ktêma è indubbiamente capace.

Quale è dunque il nostro consiglio in merito alla amplificazione? Diremmo di sceglierne una con una potenza di almeno una cinquantina di watt, meglio se un centinaio o di più, che risulti in grado di pilotare senza incertezze anche carichi piuttosto impegnativi, dell'ordine di grandezza dei due, tre ohm. Quale la tecnologia da preferire? Valvola o transistor non importa, ciò che determina la validità dell'abbinamento è che il finale risulti piuttosto "correntoso" così come, con un termine poco ortodosso ma ben esplicito nel suo significato, si suole dire nei circoli audiofili da un po' di tempo.

Due parole infine sull'ambiente. Dalle nostre esperienze di ascolto con le Ktêma abbiamo constatato che esse, a dispetto della loro stazza non indifferente, risultano non molto critiche in relazione alla quadratura ed alla geometria dell'ambiente, mentre due soli sono i parametri decisivi per determinare se la sala assecondi bene o meno le esigenze del nostro diffusore:

- 1) la cassa, alle spalle e lateralmente, deve avere abbastanza aria per evitare di ingolfare l'emissione dei due woofers posteriori ed innescare spiacevoli modi di risonanza nell'ambiente: dovendo quantizzare tale esigenza, parleremmo di un minimo di 80 cm tra la parte posteriore del diffusore e la parete di fondo ed almeno un metro rispetto a quella laterale. Non avendo a disposizione tali spazi, le distanze di cui sopra possono anche diventare leggermente più piccole, ma è essenziale che risultino diseguali, altrimenti si scatena l'innescò di un picco di risonanza al quale difficilmente si potrebbe porre rimedio, anche con un attento trattamento acustico;
- 2) la distanza di ascolto non può essere troppo contenuta, pena un cattivo amalgama delle emissioni relative alle diverse vie (non dimentichiamo che sono ben quattro). Volendo anche in questo caso quantizzare tale distanza, consiglieremmo per essa un minimo invalicabile di 2.5mt. Alla luce di tale dato, considerando che anche alle spalle dell'ascoltatore sarebbe opportuno vi fosse aria a sufficienza per evitare spiacevoli esaltazioni alle frequenze medio alte, causate dalle riflessioni del suono con la parete posteriore al punto d'ascolto, è opportuno che la lunghezza dell'ambiente valga almeno quattro metri.

docci per talune sessioni a utilizzare un finale ancora più nerboruto del nostro Spectral DMA250, ovvero un Pass Labs X250.5: con questo finale i brani sinfonici (es.: Copland, Fanfara dell'Uomo Comune) assumono contorni molto spessi e materici, con i timpani che appaiono ancor più protagonisti grazie alla loro visceralità.

Il bilanciamento tonale di questi diffusori sembra quindi un poco teso verso le tonalità più chiare, la qual cosa farà preferir loro

una amplificazione dalle tonalità meno spinte in tal senso: un'amplificazione valvolare moderna si presenterebbe quindi come la candidata ideale per l'alimentazione di questo Sistema.

CONCLUSIONI

L'ascolto di James di Billy Joel mi ha commosso, tanto è stato il coinvolgimento cui mi hanno portato queste Ktêma: e ciò basterebbe per riassumere la capacità emotiva che questi diffu-

sori sono in grado di suscitare: a questo punto, considerando la straordinaria complessità di costruzione e l'eccellente grado di rifinitura dei diffusori, il listino di circa 25.000 euro appare adeguato alle prestazioni che un sistema sì sofisticato è in grado di offrire al Musicofilo in grado di permettersi (e di apprezzare) tale tipo di performance... **Riccardo Mozzi**